

PROPAGANDA, RELIGIONE, FRANCHISMO. IL CULTO DELLA VERGINE DEL PILAR DURANTE LA GUERRA CIVILE

Federico Naldi

I

La tradizione della visita della Vergine a Saragozza gode del massimo grado di autorità, essendo, nelle parole di Mariano Nogués, ecclesiastica e universale¹, ossia riconosciuta da tutte le chiese della cristianità, mentre Diego Murillo si spinse ad affermare che può essere qualificata come apostolica, in quanto introdotta da Santiago stesso².

Essa ottenne un primo riconoscimento ufficiale nel momento in cui papa Callisto III emanò la bolla *Etsi propheta dicente*, il 23 settembre 1456, nella quale si specifica sia che la cattedrale del Pilar di Saragozza è il primo tempio mariano del mondo, in quanto fondato da Santiago³, sia che la chiesa prende il nome dalla colonna sopra la quale la Vergine posò i piedi⁴. Nel 1730, Clemente XII concesse al capitolo della cattedrale un ufficio liturgico particolare da recitare in occasione della *Fiesta de la Conmemoración*⁵, ponendo così il definitivo suggello alla tradizione.

Sebbene nel corso dei secoli siano state attribuite alla Vergine del Pi-

1. M. Nogués, *Historia crítica y apologetica de la Virgen Nuestra Señora del Pilar de Zaragoza y de su templo y tabernáculo desde el siglo I hasta nuestros días*, Madrid, Imprenta Alejandro Gómez Fuentenebro, 1862, p. 25.

2. D. Murillo, *Fundación milagrosa de la capilla angelica y apóstolica de la Madre de Dios del Pilar*, Zaragoza, Imprenta Sebastian Mateuad, 1616, p. 12.

3. D. Lasagabáster, *Historia de la Santa Capilla del Pilar*, Zaragoza, Daniel Lasagabáster, 1999, p. 95.

4. M. Nogués, *op. cit.*, p. 64.

5. L. de Zaragoza, *Apología de la venida de Santiago el Mayor a España, y de la aparición a éste en Zaragoza de María Santísima*, Pamplona, Imprenta Josef Miguel de Ezquerro, 1782, t. III, p. 197.

lar numerose intercessioni miracolose, raccolte da Félix Amada alla fine del Seicento⁶, l'episodio sovranaturale in virtù del quale divenne celeberrima a livello europeo fu il miracolo di Calanda. Proclamato il 27 aprile del 1641 dall'arcivescovo cesaraugustano Pedro Apaolaza, il miracolo consiste nella restituzione, avvenuta la notte del 29 marzo 1640, al giovane calandino Miguel Pellicer della stessa gamba destra che nell'ottobre del 1637 gli fu amputata all'ospedale de Gracia di Saragozza e ivi sepolta. Conseguenza di questo accadimento miracoloso fu la proclamazione della Vergine del Pilar a patrona della città di Saragozza, il 27 maggio del 1642⁷, e del regno d'Aragona, nel 1678⁸.

La visita della madre di Dio in carne mortale costituì un elemento essenziale nella rivendicazione della Spagna come terra benedetta, prediletta da Dio in modo speciale, propria dell'elaborazione integrista dell'ultimo quarto del XIX secolo. In proposito, è esemplare il passo — datato 1889 — di Enrique Almaraz y Santos, arcivescovo di Toledo:

La Divina Providencia ha velado siempre de modo especial por los intereses católicos de nuestra esclarecida Patria. Puede asegurarse que muy desde los principios del catolicismo, desde que la Virgen María la santificó con sus plantas en la inmortal Zaragoza, la Iglesia española ha venido experimentando de continuo los resultados de la visita de la Señora⁹.

Inoltre, alla fine del secolo, il teologo asturiano Norberto del Prado proclamò che

A la Santísima Virgen somos deudores, [...], de la existencia de España como pueblo, de la independencia de la patria, de nuestra unidad nacional [...] *Zaragoza* y *Covadonga*, que son y serán el emblema y el recuerdo siempre vivo de la protección de María Santísima para con España, continuada hasta hoy al traves de diez y nueve siglos¹⁰.

A partire dagli inizi del Novecento, all'interno del quadro generale della cosiddetta età mariana della Chiesa, l'episcopato spagnolo promosse

6. F. de Amada, *Compendio de los milagros de Nuestra Señora del Pilar*, Zaragoza, Imprenta Mariano Miedes, 1796 (ed. or. 1680).

7. M. Nougés, *op. cit.*, p. 68.

8. D. Lasagabáster, *op. cit.*, p. 129.

9. B. Pellistrandi, *Los obispos españoles y la memoria histórica o la defensa de la catolicidad de España (ca. 1890-1910)*, in C.P. Boyd (ed.), *Política y religión en la España contemporánea*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2007, p. 239.

10. N. del Prado, *Zaragoza y Covadonga o Dios y Patria, discurso pronunciado en las Fiestas de Nuestra Señora de Covadonga el 8 de septiembre de 1898*, Oviedo, Establecimiento tipográfico de Adolfo Brid, 1898, pp. 21-22.

se in modo speciale il culto alla Vergine del Pilar, in quanto i vescovi scorgevano in esso «un contrapeso del clima anticlerical de la época»¹¹.

Nel 1904, anno giubilare mariano, le affiliate alla Giunta centrale delle dame cattoliche, con il patrocinio della gerarchia ecclesiastica e della monarchia, organizzarono un pellegrinaggio di massa al Pilar e inviarono una supplica a Pio X affinché concedesse il permesso per la coronazione canonica della Vergine estendendo anche l'indulgenza elargita in occasione dell'anno santo mariano ai pellegrini di Saragozza. Il 28 aprile 1905 il papa benedì il diadema con cui, il 20 maggio successivo, a culminazione del secondo pellegrinaggio nazionale al Pilar¹², sarebbe stata coronata l'immagine della Vergine¹³.

Frances Lannon ha ricordato come le tradizionali devozioni locali simboleggiassero l'identità collettiva di una parrocchia, di un *pueblo* o di una *comarca* e contribuissero a distinguerli dalle restanti; allo stesso modo, Álvarez Bolado, citando Weber, ha richiamato l'attenzione a proposito del «gran poder de configuración popular que tienen las representaciones y los símbolos religiosos»¹⁴. Ciò era valido anche per la Vergine del Pilar, che fino alla prima decade del XX secolo rimase sostanzialmente patrimonio della pietà aragonese. Allo scopo di superare il localismo proprio della religiosità popolare e conferire una dimensione nazionale alla *advocación* aragonese, nel 1904 la cattedrale del Pilar fu proclamata monumento nazionale. In modo simile a quanto descritto da Julio De la Cueva a proposito dell'immagine della Vergine *Bien-Aparecida* in Cantabria, si trattò di «inventare una identità cattolica»¹⁵, dotata di un forte contenuto unificante a livello nazionale. Sia la proclamazione della chiesa del Pilar a monumento nazionale sia i pellegrinaggi e la coronazione canonica dell'anno successivo, fecero della Vergine del Pilar un emblema del *revival* cattolico *fin de siècle*.

Con la celebrazione del centenario degli assedi di Saragozza, a questi significati religiosi si aggiunsero altre valenze, di modo che la Vergine

11. W.J. Callahan, *La Iglesia Católica en España (1875-2002)*, Barcelona, Crítica, 2002, p. 212.

12. Il primo, avvenuto nel 1880, è descritto in F.J. Ramón Solans, *La reestructuración del culto a la Virgen del Pilar. La peregrinación de 1880, un proyecto nacional*, in C. Frias, J.L. Ledesma, J. Rodrigo (eds.), *Reevaluaciones. Historias locales y miradas globales*. Actas del VII Congreso de Historia Local de Aragón, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2011, pp. 285-294.

13. Cfr. «La Última moda», 23 aprile 1905, p. 7.

14. A. Álvarez Bolado, *Para ganar la guerra, para ganar la paz: Iglesia y Guerra Civil, 1936-1939*, Madrid, Universidad Pontificia Comillas, 1995, p. 36.

15. J. De la Cueva Merino, *Inventing Catholic Identities in Twentieth-Century Spain: The Virgin Bien-Aparecida, 1904-1910*, in «The Catholic Historical Review», 2001, n. 4, pp. 624-642.

del Pilar divenne il «centro de varias identidades superpuestas»¹⁶. Durante i mesi dell'accerchiamento, si affermò il contenuto guerriero della Vergine del Pilar, condensato nella celeberrima *jota*:

La Virgen del Pilar dice
que no quiere ser francesa,
que quiere ser la capitana
de la tropa aragonesa.

Nel corso delle celebrazioni del centenario, si svilupparono e si fronteggiarono diverse narrazioni contrapposte della Guerra d'Indipendenza, a seconda che gli attori sociali che le propugnavano fossero repubblicani, liberali, cattolici, militari, conservatori oppure esponenti del regionalismo. *In primis* la Chiesa, attraverso lo sfruttamento del «capitale simbolico»¹⁷ rappresentato dalla Vergine del Pilar, tentò costantemente di imprimere il proprio marchio sulle celebrazioni¹⁸ e di «investir el espacio de la identidad» con un significato religioso¹⁹, al fine di far prevalere la propria interpretazione della guerra e del centenario²⁰. Alfonso XIII partecipò a numerose cerimonie civili e religiose, sia a Madrid sia a Saragozza e concesse il titolo di *inmortal* alla città aragonesa, per rendere omaggio al «civismo eroico» dei difensori²¹. In questo modo, la monarchia avanzava un proprio progetto di politica della memoria, all'interno di quelli proposti nel centenario, teso a creare una simbiosi tra la nazione e la dinastia e a integrare tutte le regioni in un progetto di nazionalizzazione.

Anche l'esercito sviluppò una propria interpretazione del simbolo e patrocinò l'*iter* legale della legge che l'8 ottobre 1908 conferiva il titolo di capitano generale alla Vergine: veniva così riconosciuto a livello ufficiale il ruolo di condottiero disimpegnato dalla Vergine del Pilar durante gli assedi²². L'usanza di insignire le immagini mariane del massimo gra-

16. J. Moreno Luzón, *Entre el progreso y la Virgen del Pilar. La pugna por la memoria en el Centenario de la Guerra de la Independencia*, in "Historia y Política", 2004, n. 12, p. 59.

17. A. Álvarez Bolado, *op. cit.*, p. 45.

18. J. Moreno Luzón, *op. cit.*, p. 58.

19. C.P. Boyd, *Los paisajes míticos y la construcción de las identidades regionales y nacionales: el caso del santuario de Covadonga*, in Id. (ed.), *Política y religión...*, cit., p. 274.

20. Riassunta nelle parole dell'arcivescovo Soldevilla: «más que una guerra patriótica, fue una cruzada religiosa»; I. Peiró Martín, P. Rújula López, *Representaciones calculadas: la imagen de Aragón en el siglo XX*, in C. Forcadell Álvarez (ed.), *Trabajo, Sociedad, Cultura. Una mirada al siglo XX en Aragón*, Zaragoza, Publicaciones Unión, p. 282.

21. BOE, n. 169, 17 giugno 1908, t. II, p. 1293.

22. La fusciccia e il manto con le insegne del grado furono imposte alla sacra imma-

do militare si affermò nel XVI secolo, in relazione alla Vergine di Butarque, la quale ascese al titolo di capitano generale per la protezione dispensata alla flotta cristiana nella battaglia di Lepanto. Nel corso dell'Ottocento, don Carlos recuperò questa pratica, nominando la Virgen de los Dolores «generalísima de los ejércitos carlistas»²³ e, più tardi, anche Franco farà suo questo aspetto del modello di cattolicesimo belligerante proprio della tradizione carlista²⁴, concedendo i massimi onori militari a diverse altre *advocaciones*.

Le celebrazioni del centenario contribuirono anche a cristallizzare le due anime del regionalismo aragonese: la tendenza progressista, la cui vocazione rigenerazionista monopolizzò l'organizzazione dell'Exposición Hispano-francesa, e l'«aragonesismo pilarista y españolista»²⁵, sostenitore di un «localismo nacionalista»²⁶, che finì per ammantare con la sua retorica le principali celebrazioni. Le manifestazioni privilegiate di questo secondo tipo di regionalismo, basate sugli elementi tipici dell'Aragona secondo la letteratura *costumbrista*, quali la *jota*, il *baturreo*²⁷ e la Vergine del Pilar, furono poi incorporate nel «cancionero bélico del nacionalismo español»²⁸.

Qualche anno più tardi, nel 1913, la Guardia civil scelse la Vergine del Pilar quale propria patrona, rafforzando così, agli occhi della popolazione, l'interpretazione controrivoluzionaria del simbolo.

gine il 9 maggio 1909 nel corso di una solenne cerimonia presieduta da Soldevilla. Il generale Makena, inoltre, depose la bandiera spagnola ai piedi della Santa Colonna, affinché facesse guardia d'onore alla Vergine, assieme alle bandiere delle repubbliche ispanoamericane: "ABC", 21 maggio 1909, p. 12.

23. G. Di Febo, *Ritos de guerra y de victoria en la España franquista*, Valencia, Publicacions de la Universitat de València, 2012 (ed. or. 2002), p. 41.

24. Id., *El modelo beligerante del nacionalcatolicismo franquista. La influencia del carlismo*, in C.P. Boyd (ed.), *Política y religión...*, cit., p. 73.

25. F.J. Ramón Solans, *Usos públicos de la Virgen del Pilar: de la Guerra de la Independencia al primer franquismo*, Tesi di dottorato, rels. P. Rújula López, M. Yusta Rodrigo, Zaragoza, Universidad de Zaragoza/Université de Paris 8, 2012, pp. 125-130.

26. J. Moreno Luzón, *op. cit.*, pp. 62-63.

27. La «Gran Enciclopedia Aragonesa», citando la definizione della Real Academia Española, qualifica il *baturreo* come «rústico aragonés». Il concetto di *baturreo* fu fissato dalla letteratura regionalista del XIX secolo interessata al problema del *tópico*. Le caratteristiche attribuite al *baturreo* sono «frugalidad, sobriedad en todo, incluso en el hablar, timidez que se esconde en socarronería y agudeza, cuando no simplicidad y desconfianza y, naturalmente, codicia y apego a lo propio», «Gran Enciclopedia Aragonesa» [on line], disponibile da: www.eniclopedia-aragonesa.com [consultata il 20 dicembre 2012].

28. I. Peiró Martín, P. Rújula López, *op. cit.*, p. 280. Cfr. anche J. Álvarez Junco, *La invención de la Guerra de la Independencia*, in "Studia Historica – Historia contemporánea", 1994, n. 12, pp. 57-79.

II

Nella notte fra il 2 e il 3 agosto 1936, un aereo repubblicano lanciò tre bombe sulla basilica del Pilar di Saragozza. L'ufficiale responsabile dell'artiglieria contraerea così riportava l'accaduto nel suo rapporto al comandante della piazza, il generale Gil Yuste:

Tengo el honor de manifestar a V. E. que a las tres de la madrugada de hoy pasó por esta población un avión de escasa altura, el cual dejó caer tres bombas sobre el Templo del Pilar [...]. Se encontró una bomba empotrada en el adoquinado de la plaza del Pilar y a unos ocho metros del templo, otra bomba fraccionada que había atravesado techado y bóveda de la Torre Mayor, cayendo una parte entre el coro y el altar de la Virgen y la otra quedando empotrada en dicha bóveda. Por último, la tercera cayó sobre el coro, produciendo bastantes desperfectos en un fresco de Goya y órgano, debido a los cascotes que arrastró en su caída [...]»²⁹.

Gli editoriali, i *reportage* e i corsivi pubblicati sui giornali della capitale aragonese usciti nei giorni successivi affermarono che si trattava di un «cobarde y sacrílego atentado»³⁰ contro la religione, riconducendo l'accaduto a schemi interpretativi già elaborati dalla destra in precedenza. Durante il biennio riformista, il linguaggio cattolico istituì una divisione fondamentale nella società spagnola tra il popolo di Dio e la rivoluzione, termine utilizzato dal discorso cattolico-conservatore in modo polivalente, ma che in quel momento designava la tirannia e la persecuzione esercitate ai danni dei diritti di cittadinanza dei cattolici dalla coalizione di sinistra al governo. Questa visione manichea, insieme con la conseguente aggettivazione³¹, fu recuperata dai quotidiani di Saragozza per configurare le masse che «fecero propria»³² la ribellione, mentre attribuiti di senso opposto furono utilizzati per qualificare gli avversari, che divennero perciò l'«Anti-Patria», l'«Anti-Razza», l'identità antagonista da escludere ed eliminare.

Così, l'«Heraldo de Aragón» scrisse dell'«odio persecutorio contra la fe y la raza y el patriotismo de España» dei «malos españoles»³³, mentre «El Noticiero» parlò dell'«instinto satánico y afán infernal» che animava gli aviatori e aggiunse che l'«odio a muerte a la Religión que ha sido exteriorizado, debe estar característica de la lucha que participamos», concludendo perentoriamente che la guerra che si stava combattendo è «Cruzada moderna, que es mandado de Dios y exigencia de la Patria»³⁴. Inoltre, ponendo in

29. «El Noticiero», 4 agosto 1936, p. 3.

30. «Heraldo de Aragón», 4 agosto 1936, p. 1.

31. Il popolo cattolico era «noble, honrado, viril, fiel alegre, sin odio»: R. Cruz, *En el nombre del pueblo*, Madrid, Siglo XXI de España, 2006, pp. 51-54.

32. A. Álvarez Bolado, *op. cit.*, p. 41.

33. «Heraldo de Aragón», 4 agosto 1936, p. 1.

34. «El Noticiero», 4 agosto 1936, p. 3.

relazione il bombardamento del Pilar con la distruzione della cattedrale di Reims³⁵, il giornale ultra-cattolico scrisse di un attacco contro la «Cultura universal», che denotava l'atteggiamento vandalico e la natura regressiva del nemico, rivendicando la superiorità morale ed etica su di esso³⁶.

I colpevoli furono individuati in aviatori al servizio della Generalitat, il governo autonomo della Catalogna. Il fatto che proprio i catalani, anarchici e separatisti, avessero colpito la Vergine del Pilar, la quale, oltreché simbolo di Saragozza e dell'Aragona, costituiva anche l'emblema dell'unità nazionale della Spagna, raggiunta nella *fecha pilarista* del 2 gennaio 1492, radicalizzò ulteriormente la «guerra de símbolos»³⁷ che stava deflagrando. Già patrimonio del regionalismo conservatore aragonese da inizio secolo, l'inclinazione anticatalanista si andò esacerbando nel periodo repubblicano, particolarmente dopo il 1932, a causa della constatazione degli svantaggi economici che la concessione del Estatut de Catalunya comportava per l'Aragona³⁸.

Nelle trasmissioni del pomeriggio del 3 agosto, Radio Aragón presentò l'attentato come perpetrato dalle «hordas bárbaras, crueles, salvajes, anti-españolas, al servicio de Rusia»³⁹, introducendo i motivi propagandistici dell'invasione straniera — sia materiale sia intellettuale — e della difesa dell'indipendenza nazionale. Per entrambe le fazioni, il riferimento immediato in merito a questa tematica era costituito dalla Guerra d'Indipendenza. Nel *Día del Pilar* del 1936, “El Noticiero” esplicitò così il parallelismo:

Y hemos hecho lo que hicieron nuestros padres y nuestros abuelos; cumplir el deber. Ellos, a costa de su sangre, cortaron las alas al águila napoleónica, y mellaron la cimitarra agarena. Nosotros, al mismo precio, y con idéntico sacrificio, embotaremos el filo de la hoz moscovita y haremos añicos el martillo masónico⁴⁰.

Punto di partenza fondamentale per qualsiasi nozione di nazionalismo spagnolo moderno, la guerra del 1808-1814 diede origine, come ha speci-

35. *Ibid.*

36. Cfr. E. Ucelay-Da Cal, «Cultura popolare» e politica nella Spagna degli anni Trenta, in G. Di Febo, C. Natoli (eds.), *Spagna anni Trenta. Società, cultura, istituzioni*, Milano, FrancoAngeli, pp. 36-70 e pp. 66-67, il quale ricorda anche come le due fazioni in lotta facessero della difesa delle opere d'arte un impegno largamente pubblicizzato. Anche Unamuno stigmatizzò l'aggressione e parlò di difesa della «nuestra civilización cristiana de Occidente»: G. Redondo, *Historia de la Iglesia en España, 1931-1939*, Madrid, Rialp, 1993, t. II, *La Guerra Civil, 1936-1939*, pp. 54-55.

37. A. Álvarez Bolado, *op. cit.*, p. 36.

38. A. Cenarro, *Cruzados y camisas azules: los orígenes del franquismo en Aragón*, Zaragoza, Prensas Universitarias de Zaragoza, 1997, p. 271.

39. “Heraldo de Aragón”, 4 agosto 1936, p. 2.

40. “El Noticiero”, 12 ottobre 1936, p. 1; cfr. anche *ivi*, 4 agosto 1936, pp. 3 e 5; “El Pilar”, 8 agosto 1936, p. 474.

ficato Enric Ucelay-Da Cal, al «macromodello» interpretativo, mediante il quale vennero concepite — attraverso l'aggiunta delle sfumature ideologiche necessarie a renderlo moderno — le successive guerre, compreso il conflitto del 1936-1939⁴¹.

La lettura in chiave miracolistica degli eventi bellici costituisce un elemento fondamentale di questo *pattern* sia durante le guerre napoleoniche⁴² sia nel 1936. Così, in relazione alla mancata esplosione delle bombe, nelle colonne de "El Noticiero" si legge di «signos externos, claros y fehacientes, de intervención sobrenatural», i quali mostrano «con señales inequívocas, la asistencia y la protección de la Santa Patrona de Aragón y de España»⁴³. Sulla stessa linea s'inserisce "El Pilar":

Repasen, repasen los incrédulos, los datos y circunstancias que acompañaron al crimen sacrílego; y verán cómo es Ella, la Virgen del Pilar, la que quitó su poder explosivo a la espoleta de los diabólicos artefactos, del mismo modo que al correr de los siglos mellara la cimitarra agarena y recortara las alas del águila napoleónica⁴⁴.

Nella zona lealista, l'edizione madrilenza di "ABC" ed "El Sol" descrissero brevemente l'accaduto come una normale operazione militare contro il nemico⁴⁵, mentre "Solidaridad obrera" rivendicò apertamente la responsabilità del bombardamento, titolando a tutta pagina: «Ayer, por la tarde, nuestros aviones bombardearon el templo de Pilar»⁴⁶. Secondo Álvarez Bolado, l'eliminazione del simbolo era lo spettacolo anticipatore di una nuova era⁴⁷, la quale, aperta dalla rivoluzione, avrebbe visto la marginalizzazione e l'eliminazione dell'identità collettiva rivale. Tuttavia lo storico dell'aviazione Alcofar Nassaes sostiene — scostandosi da questa tesi generalmente accettata — che il vero obiettivo del bombardamento non fosse la basilica, bensì il «Puente de Piedra», che collega la città al

41. E. Ucelay-Da Cal, *Prefigurazione e storia: la guerra civile spagnola del 1936-39 come riassunto del passato*, in G. Ranzato (ed.), *Guerre fratricide: le guerre civili in età contemporanea*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, p. 199.

42. F.J. Ramón Solans, *Usos públicos...*, cit., p. 307.

43. "El Noticiero", 4 agosto 1936, p. 2.

44. "El Pilar", 8 agosto 1939, p. 469. In un recente studio, José María Maldonado Moya attribuisce la mancata esplosione delle bombe a diversi fattori, ossia la scarsa altezza dell'aeroplano al momento di sganciare le bombe — che ha impedito l'attivazione della spoletta — e l'arretratezza tecnologica degli ordigni, fabbricati per la prima guerra mondiale: J.M. Maldonado Moya, *Aragón bajo las bombas*, Zaragoza, Gobierno de Aragón, 2010, p. 50.

45. "ABC", 4 agosto 1936, p. 41; "El Sol", 4 agosto 1936, p. 1.

46. "Solidaridad obrera", 4 agosto 1936, p. 1.

47. A. Álvarez Bolado, *op. cit.*, p. 36.

barrio di Arrabal, sito sulla sponda sinistra dell'Ebro, privando così l'incursione aerea della sua intenzionale carica simbolica⁴⁸.

La scarsa importanza concessa dai giornali repubblicani all'evento sembra corroborare la tesi di Ramón Solans, secondo la quale non sarebbe appropriato parlare della Vergine del Pilar come «simbolo disputato»⁴⁹, in considerazione di tre ordini di fattori: l'anticlericalismo patrimonio di gran parte della sinistra spagnola, l'orientamento dei prelati fedeli al governo, per lo più esponenti dei nazionalismi periferici e del cattolicesimo sociale e la connessione, consolidata anche a livello internazionale, della *advocación* aragonese con la cultura politica nazionalcattolica⁵⁰.

III

La notizia del bombardamento si diffuse rapidamente nelle regioni cadute in mano ai militari ribelli, dando luogo a processioni penitenziali e funzioni riparatrici alla Vergine del Pilar con la partecipazione di migliaia di persone⁵¹. Allo scopo di sottolineare la genuinità dei sentimenti e la solidità delle convinzioni dei partecipanti, sulla stampa fu sovente specificata la spontaneità e l'immediatezza del formarsi della manifestazione⁵², il che supporta quanto scritto da Álvarez Bolado, sull'«eco más rápido y efectivo»⁵³ che la notizia del bombardamento del Pilar ebbe sulle masse della zona ribelle. Attraverso le manifestazioni, l'identità collettiva cattolica, dopo la sua quasi completa sparizione dalla vita politica in seguito alle elezioni di febbraio, reagì al tentativo di cancellazione e tornò prepotentemente ad appropriarsi dello spazio pubblico. Le processioni esaltarono la comunione del popolo con il *levantamiento* e confermarono l'adesione delle masse alle autorità insediate dai faziosi: non si trattò di un fenomeno unicamente religioso, poiché esse contribuirono alla «construcción social del enfrentamiento»⁵⁴, aiutando a definire l'identità e gli scopi delle fazioni in lotta. Solo in un secondo momento, questo spontaneo moto popolare venne strumentalizzato.

48. J.L. Alcofar Nassaes, *Una nueva hipótesis sobre el bombardeo del templo del Pilar*, in "Historia y Vida", 1990, n. 262, pp. 87-90, citato in J.M. Maldonado Moya, *op. cit.*, p. 49.

49. G. Di Febo, *Ritos de guerra...*, cit., p. 44.

50. F.J. Ramón Solans, *Usos públicos...*, cit., pp. 431-432.

51. Cfr. "El Pilar", 8 agosto 1936, p. 474 e 15 agosto 1936, p. 489; H. Ragner, *La pólvora y el incienso: la Iglesia y la Guerra Civil española (1936-1939)*, Barcelona, Península, 2001, p. 104 e J. Casanova, *La iglesia de Franco*, Madrid, Temas de Hoy, 1999, p. 58.

52. "El Pilar", 8 agosto 1936, p. 474; "El Noticiero", 4 agosto 1936, p. 4.

53. A. Álvarez Bolado, *op. cit.*, p. 36.

54. R. Cruz, *op. cit.*, p. 290.

A Saragozza, l'*alcalde* López de Gera, dopo aver preso atto degli imponenti atti di *desagravio* al Pilar dei corpi civici e di privati cittadini nel corso della mattina, tiene un'allocuzione radiofonica e organizza la grande manifestazione tenutasi nel tardo pomeriggio⁵⁵. Ciò conferma il ruolo propulsivo ed egemone delle autorità locali e dell'*intelligenza* di provincia, ossia gli intellettuali intermedi gramsciani, nella diffusione dell'ideologia del regime tra la popolazione⁵⁶.

A partire dal mese di agosto, numerosi generali ribelli cominciano a sfruttare questa esplosione di religiosità, recandosi in pellegrinaggio presso la Vergine del Pilar, sia per affermare la loro fede cattolica⁵⁷, sia per implorare l'intercessione della Madonna in favore della loro causa. Il primo a recarsi alla basilica di Saragozza è Mola, il quale, inginocchiatosi nel camerino Angelico, disse: «¡Ya que todo lo puedes, Virgen Santa del Pilar, ayúdanos con tu poder a los españoles en esta noble empresa que traemos entre manos»⁵⁸. Nelle settimane successive fanno visita alla patrona d'Aragona Cabanellas, Cavalcanti, Ponte e Manso de Zuñiga. Particolare si rivelò la visita di José Millán-Astray: dopo aver pregato «fervorosamente y visiblemente emocionado», offrì la Legione alla Vergine del Pilar, «enorgulleciéndose» a nominarla «Jefe de la Legión»⁵⁹.

Giuliana Di Febo ha richiamato l'attenzione sul ruolo di «mediatrici della vittoria»⁶⁰ disimpegnato delle devozioni mariane locali o tradizionali, in particolar modo durante i mesi di agosto e settembre del 1936. A queste dinamiche non si sottrasse la Vergine del Pilar, anche a causa dell'ambiente infervorato da cui era circondata: la prossimità della capitale aragonese al fronte e la presenza di numerose unità del *Requeté* giunte da Pamplona plasmarono un clima di «esaltazione mistica e guerriera»⁶¹. Quale capitana generale degli eserciti spagnoli, più volte la Vergine del Pilar è invocata come guida nell'assalto a Madrid: già alla metà di agosto 1936, al-

55. Ayuntamiento de Zaragoza, *Libros de actas. Año 1936*, t. 271, p. 204, sessione del 5 agosto. Alla testa dell'imponente corteo avanzavano tutte le autorità cittadine: il generale Gil Yuste, comandante della V Divisione, l'arcivescovo Doménech, il comandante della Guardia civil locale, Julián Lasierra, il rettore dell'università, Gonzalo Calamita e naturalmente l'*alcalde*: "Heraldo de Aragón", 4 agosto 1936, p. 2.

56. Cfr. J. Ugarte Tellería, *La nueva Covadonga insurgente. Orígenes sociales y culturales de la sublevación en Navarra y en el País Vasco*, Madrid, Biblioteca Nueva, 1998, p. 247 per il caso di Pamplona e Á. Cenarro, *op. cit.*, p. 263 e *passim*, dove si parla della «política del espíritu» messa in atto dalle autorità locali aragonesi.

57. Per il diverso orientamento politico dei generali insorti cfr. H. Ragner, *op. cit.*, p. 79; G. Redondo, *op. cit.*, t. II, p. 71.

58. "El Pilar", 15 agosto 1936, p. 486.

59. *Ivi*, 29 agosto 1936, p. 518.

60. G. Di Febo, *Ritos de guerra...*, cit., p. 41.

61. J. Ugarte, *op. cit.*, p. 151.

la statua viene imposto il manto con le insegne di *Generalísima*, che non le sarà tolto fino al momento in cui le truppe nazionaliste non entreranno nella capitale⁶². Alla fine di settembre, si compose anche una *jota*:

La Virgen del Pilar dice
que para tomar Madrid
saldrá Ella de capitana
en el avión de aquí⁶³.

In ottobre, quando la vittoria dei nazionalisti sembrava prossima, si decise di celebrare il Rosario dell'aurora ogni mattina, fino al giorno in cui Madrid non fosse liberata⁶⁴. L'utilità di questo voto fu confermata dall'enciclica *Ingravescentibus malis*, nella quale Pio XI insisteva sulla centralità della supplica dell'intercessione della Madonna attraverso la recita del rosario, che «serve sommamente a vincere i nemici di Dio e della Religione», sia «l'empia setta maomettana» e «la terribile setta degli Albighesi» nei secoli passati, sia «i nuovi errori, specialmente quelli del comunismo»⁶⁵.

Con l'inatteso prolungamento della guerra le suppliche per l'intercessione della Vergine si moltiplicarono e, nella primavera del 1937, la Madonna fu proclamata patrona di Spagna. In marzo, Pio XI emanò l'enciclica *Divini Redemptoris*, nella quale raccomandava i vescovi di «promuovere e intensificare [...] lo spirito di preghiera congiunta con la cristiana penitenza» poiché «il male che oggi tormenta l'umanità non potrà mai essere vinto se non da una universale santa crociata di preghiera e di penitenza». Inoltre, il santo padre sollecitò gli ordini contemplativi affinché raddoppiassero le loro preghiere «per impetrare dal Cielo alla Chiesa un valido soccorso nelle lotte presenti, con la possente intercessione della Vergine Immacolata, la quale, come un giorno schiacciò il capo all'antico serpente, così è sempre il sicuro presidio e l'invincibile aiuto dei Cristiani»⁶⁶. Adempiendo alle indicazioni papali, nella zona nazionale venne indetto un triduo di orazione e penitenza negli ultimi giorni del maggio 1937: il 31, festa della Madonna delle Grazie, la Vergine venne proclamata patrona di Spagna nella basilica del Pilar.

Sebbene già da tempo, nei bollettini ecclesiastici di alcune diocesi, si fosse legata l'immagine della Vergine *auxilium Christianorum* a quella di Nostra Signora del Pilar, patrona «per eccellenza» della patria e capitana

62. "El Pilar", 22 agosto 1936, p. 502.

63. G. Di Febo, *Ritos de guerra...*, cit., p. 102.

64. "ABC de Sevilla", 14 ottobre 1936, p. 7 e "El Pilar", 11 marzo 1939, p. 74.

65. Pio XI, Lettera Enciclica *Ingravescentibus malis*, 29 settembre 1937.

66. Id., Lettera Enciclica *Divini Redemptoris*, 19 marzo 1937, n. 59.

degli eserciti spagnoli⁶⁷, l'idea della consacrazione ufficiale venne dall'*entourage* salmantino di Franco. Il primate Gomá diede il suo assenso all'iniziativa e indicò nella chiesa del Pilar il luogo più adatto per la celebrazione⁶⁸, rafforzando così la funzione di punto focale della devozione spagnola per la cattedrale aragonese.

IV

Secondo Nougés, l'origine della festa del 12 ottobre risale al 1640, quando l'Ayuntamiento di Saragozza istituì la *Fiesta de la Conmemoración* o *Dedicación*, al fine di perpetuare la memoria dell'apparizione di Maria a Santiago⁶⁹. Nell'ambito delle iniziative collegate al IV centenario della scoperta dell'America, il governo di Cánovas propose l'elevazione della *Fiesta del Pilar* a efemeride nazionale⁷⁰, sovrapponendo all'originale contenuto religioso e alla portata locale della festività il significato di commemorazione dello sbarco di Colombo nel Nuovo Mondo. Il valore panispanico della festa venne consolidato nel 1908, quando — all'interno delle celebrazioni per il centenario dei *Sitios* — le bandiere di 19 repubbliche americane giunsero al Pilar, per montare guardia d'onore perpetua alla santa Colonna⁷¹. Lo scopo dell'*ofrenda* delle bandiere, iniziativa che si deve al vescovo di San Carlos de Ancud in Cile, Ramón Ángel Jara, consisteva nel trasformare la Vergine del Pilar nel simbolo della comunione, imperniata sulla fede cattolica, tra la Spagna e i popoli del suo ex impero ultramarino⁷². Prima di essere installate sui quattro pilastri che circondano l'altare della cappella Angelica, le insegne erano state portate a Roma per essere benedette dal papa⁷³, nell'ambito di un pellegrinaggio collettivo dell'America latina.

Negli anni Quaranta, Vizcarra ricordò che la prima festività conosciuta come *Día de la Raza* si celebrò, per iniziativa del console argentino Martínez Ituño, nella Casa Argentina di Palos. Aggiunse inoltre che, nel 1917, il governo di Buenos Aires dichiarò il 12 ottobre festa nazionale,

67. A. Álvarez Bolado, *op. cit.*, p. 143.

68. "El Pilar", 5 giugno 1937, pp. 186-187.

69. M. Nougés, *op. cit.*, p. 68.

70. I. Peiró Martín, P. Rújula López, *op. cit.*, p. 284.

71. Cfr. "ABC", 30 novembre 1908, p. 8 per la cronaca della processione e della cerimonia.

72. "El Noticiero", 12 ottobre 1937, p. 5.

73. Pio X, dopo aver apprezzato come in Spagna la fede cattolica si mantenesse salda nonostante l'eresia dilagante, benedisse le bandiere ed esaltò la civilizzazione cristiana come l'eredità più grande lasciata dalla Spagna alle Americhe: *ivi*, 2 gennaio 1940, p. 4.

senza però ufficializzarne il nome: «Giorno della Razza» fu la denominazione che la stampa sudamericana diede all'efemeride⁷⁴. Anche in virtù degli impulsi provenienti dall'America, in Spagna il processo di spostamento di significato della festa toccò il suo culmine nel 1918, quando il re, dando seguito alla sua politica di speciale promozione del culto *pilarista*, firmò una legge che consacrava definitivamente il 12 ottobre come festa nazionale con il nome di «Día de la Raza»⁷⁵.

Zira Box ha evidenziato come, fin dal principio, la festa della Razza fosse oggetto di diverse interpretazioni⁷⁶, entrando a far parte del discorso conservatore come di quello liberale, a seconda che si ponesse l'accento sulle relazioni culturali oppure sui vincoli religiosi tra la madrepatria e le repubbliche americane e a seconda che tali legami fossero visti in senso gerarchico o egualitario⁷⁷. In ugual modo, dopo lo scoppio della Guerra civile, il giorno del Pilar costituì un punto di vista privilegiato per osservare il significato che le famiglie del regime affibbiavano alla *fiesta*, l'avvicinarsi delle valenze predominanti attribuite all'efemeride nonché l'attitudine sincretica del franchismo, che tende a condensare nelle proprie celebrazioni elementi estetici e retorici appartenenti alle ideologie dei diversi settori di FET e delle JONS.

Nel 1936, il 12 ottobre fu contraddistinto da un tono guerriero e di esaltazione religiosa, infiammato dall'esposizione delle bombe inesplose su due dei pilastri che circondano la cappella della Vergine⁷⁸. Dalle colonne del quotidiano falangista "Amanecer", il generale Miguel Ponte esaltò la Vergine del Pilar come «General de la tropa aragonesa» e «baluarte ante el cual se estrella el ejército rojo»⁷⁹, privilegiando il valore patriottico della giornata e ponendo in secondo piano il contenuto religioso. Il medesimo tenore guerriero fu ripreso dal canonico ed ex deputato Santiago Guallar, nell'omelia che tenne in occasione della messa pontificale, presieduta dai generali Ponte e Cabanellas e da trenta falangisti difensori dell'Alcázar. Il predicatore precisò che la ricorrenza che si stava cele-

74. Z. de Vizcarra, *Opiniones autorizadas sobre la obra del presbítero d. Francisco Gutiérrez Lasanta, titulada La Virgen del Pilar, Reina y Patrona de la Hispanidad, premiada en el Gran Certamen Hispano-Americano convocado por el Excmo Ayuntamiento de Zaragoza en 6 de noviembre de 1941, Proyecto filosofía en español* [on line], disponibile da www.filosofía.org [consultato il 3 dicembre 2012].

75. BOE, n. 167, 16 giugno 1918, p. 688.

76. Una dinamica simile avvenne anche per altri simboli nazionali fortemente sentiti e condivisi da diverse narrazioni politiche, come il santuario di Covadonga nelle Asturie: cfr. C.P. Boyd, *Los paisajes...*, cit., p. 275.

77. Z. Box, *España. Año cero. La construcción simbólica del franquismo*, Madrid, Alianza Editorial, 2010, pp. 243-244.

78. "ABC de Sevilla", 14 ottobre 1936, p. 7.

79. "Amanecer", 12 ottobre 1936, p. 1.

brando era la «la fiesta de la Virgen Guerrera, Libertadora y Vencedora de sus enemigos» e aggiunse che

Nuestra Patrona y Reina la Santísima Virgen del Pilar también aparece a través de los siglos de nuestra historia con este aspecto militar, bendiciendo nuestros planes, amparando nuestros soldados y recibiendo en su capilla, al pie de su santa columna, a todos los héroes, a los mártires del paganismo, a los legionarios de la Reconquista y a los que murieron por Dios y por España⁸⁰.

Allineandosi all'orientamento ideologico dell'organo della destra cattolica di Saragozza, nell'intervento che apparve ne "El Noticiero" il comandante della V Divisione organica mutò il proprio tono ed esortò gli aragonesi al sacrificio e all'abnegazione per la difesa della fede, della patria e della famiglia, mentre l'*alcalde* assicurò che la vittoria dei «cruza-dos de la civilización y del cristianismo» contro «las fuerzas del infier-no» era prossima, sotto la guida della Vergine del Pilar⁸¹.

Sebbene in quasi tutti i capoluoghi di provincia della Spagna insorta le confraternite a essa consacrate s'incaricassero di far celebrare una messa dedicata alla Vergine del Pilar⁸², al di fuori dei confini dell'Aragona il 12 ottobre fu considerato *in primis* la *Fiesta de la Raza*, di contenuto civile e nazionalista. A Vitoria, il "Pensamiento Alavés" pose in rilievo le virtù e le glorie della razza ispanica contrapponendovi la «locura di un nazionalismo exasperado y herético»⁸³ con riferimento ai nazionalisti baschi e catalani, mentre a San Sebastián "La Voz de España" pubblicava una serie di articoli di argomento storico-religioso incentrati in particolar modo sulla «maternidad de España» ossia sul ruolo missionario e civilizzatore nel Nuovo Mondo⁸⁴.

Nel 1937, invece, anche in virtù di una maggiore elaborazione dei modelli propagandistici⁸⁵, le tematiche della *Fiesta de la Raza* cominciarono a vertere sulla Vergine del Pilar patrona della *Hispanidad*, in relazione anche all'appoggio concesso dai principali governi iberoamericani alla Spagna nazionalista. Tuttavia, il significato primario restò l'aspetto militare poiché, dalla metà del 1937, Saragozza fu «la verdadera capital militar de España»⁸⁶. L'"Heraldo de Aragón" si riferì alla città con parole

80. "Heraldo de Aragón", 13 ottobre 1936, p. 2.

81. "El Noticiero", 12 ottobre 1936, p. 1.

82. "ABC de Sevilla", 13 ottobre 1936, pp. 6, 7 e 21.

83. "Pensamiento Alavés", 12 ottobre 1936, p. 1.

84. "La Voz de España", 13 ottobre 1936, pp. 7-9.

85. E. Ucelay-Da Cal, *Prefigurazione e storia...*, cit., p. 203.

86. J.M. Martínez Bande, *La gran ofensiva sobre Zaragoza*, Madrid, Librería Editorial San Martín, 1973, p. 18.

quali «reducto», «fortaleza» e «acrópolis»⁸⁷ della fede, della razza e della cultura spagnole, riprendendo la visione della Chiesa come una cittadella assediata dalle eresie imperanti nel mondo moderno, *background* cattolico a partire dall'Ottocento. Al senso difensivo di questo discorso si contrappose l'aggressività falangista: per il quotidiano del partito, la parola chiave fu «Imperio», termine che venne incessantemente ripetuto. A proposito di questo tema, furono frequenti i richiami, in chiave palinogenetica e rigenerazionista, al passato imperiale della Spagna, segnatamente a Isabella⁸⁸, e — come nel 1936 — gli articoli che contenevano una sinossi delle glorie della razza ispanica dai secoli della dominazione romana sino all'attuale «Segunda Reconquista»⁸⁹.

Alle *Fiestas de la Raza* del 1937, cominciò ad affiorare l'attributo di regina dell'*Hispanidad* riferito alla Vergine del Pilar. Riguardo alla genesi e al significato da attribuire al lemma esistevano diverse interpretazioni: nella conferenza che tenne al teatro Parisiana di Saragozza, il pomeriggio del 12 ottobre, Federico García Sanchiz presentò l'*Hispanidad*, declinata secondo un'accezione fascistizzante, come «desarrollo» e «plenitud de la romanidad», della quale pochi giorni prima era stata inaugurata l'Esposizione⁹⁰. Diversa è l'interpretazione di “El Noticiero”, che nelle sue colonne sviluppò il significato cattolico del termine e del mito politico-religioso a esso connesso: riprendendo l'impostazione di Vizcarra⁹¹, ampliata da Ramiro de Maetzu⁹², secondo la quale i vincoli tra la Spagna e l'America erano stati eminentemente religiosi e, dunque, si sciolsero nel momento in cui la madrepatria rinnegò la tradizione, abbracciando dapprima le istanze illuministe e poi le dottrine liberali e secolarizzanti. Nelle province basche, “La Voz de España” pubblicò articoli di estrazione eterodossa, come *Por la unidad católica del Imperio* di Fermín Yzardiaga, di chiara ispirazione falangista, ma anche *En el nombre de Dios*⁹³ di stampo tradizionalista, mentre in Álava, alle 21.30 del 12 ottobre, fu

87. “Heraldo de Aragón”, 12 ottobre 1937, p. 5.

88. Cfr. “Pensamiento Alavés”, 12 ottobre 1937, p. 4.

89. “Amanecer”, 12 ottobre 1937, pp. 2, 3 e 6; “El Pilar”, 12 ottobre 1937, p. 334.

90. “Heraldo de Aragón”, 13 ottobre 1937, p. 3; “ABC de Sevilla”, 12 ottobre 1937, p. 7.

91. Z. de Vizcarra, *El Apóstol Santiago y el mundo hispano*, in “Acción Española”, 1932, n. 15, pp. 384-400, in «Proyecto filosofía en español», [on line], disponibile da: www.filosofia.org [consultato il 3 dicembre 2012].

92. R. de Maetzu, *Defensa de la Hispanidad*, 1934 citato in R. Morodo, *Los orígenes ideológicos del franquismo: Acción Española*, Madrid, Alianza Editorial, 1985, pp. 155-159 e A. Botti, *Nazionalcattolicesimo e Spagna nuova, 1881-1975*, Milano, FrancoAngeli, 1992, pp. 114-115.

93. “La Voz de España”, 12 ottobre 1937, pp. 2-3 e 16.

trasmesso un ciclo di conferenze — organizzato dal SEU locale e diffuso da Radio Vitoria — dal titolo «Pro Imperio», di taglio conservatore e cattolico⁹⁴.

L'anno successivo furono le contingenze internazionali a caratterizzare la stampa del *Día del Pilar*, insieme con l'interesse per l'efemeride di Ramón Serrano Súñer, dimostrato dal protagonismo del ministro degli Interni nei riti. Il 12 ottobre 1938, sia “ABC de Sevilla” sia i principali giornali aragonesi si trasformano nel *medium* per una campagna di stampa contro una soluzione mediata del conflitto, che i repubblicani avevano ripetutamente cercato nel mese di settembre⁹⁵. L’“Heraldo de Aragón” riporta il testo di una *charla* tenuta da Eugenio Montes, nella quale si spiega che la Vergine del Pilar «no quiso ser francesa, ni checoslovaca, ni rusa, ni partidaria del pacto ni de la mediación [...], sino Capitana de la tropa aragonesa, de la caballeresca tropa española»⁹⁶. “Amanecer” riproduce per intero il testo della conferenza, significativamente intitolata *La mediación y la Hispanidad*⁹⁷, mentre ne “El Noticiero” predominano i consueti articoli di argomento storico-letterario, quali ad esempio *La epopeya de las carabelas* e *Las dos fechas más grandes de nuestra historia*⁹⁸.

Un altro significativo discorso contro i propositi di composizione del conflitto fu pronunciato da Serrano Súñer dinanzi ai profughi ospitati al Hogar Pignatelli di Saragozza⁹⁹. Il *cuñadísimo* presiedette, insieme con il generale Varela, tutti i principali atti patriottico-religiosi in programma nel Giorno del Pilar: il Rosario dell'aurora, la messa pontificale, la processione e infine il rosario notturno. Durante la messa, Serrano offrì alla Vergine del Pilar un manto, ricamato con il blasone di Spagna, consegnandolo nelle mani dell'arcivescovo Doménech; nella breve orazione che pronuncia accompagnando l'atto, il ministro della *Gobernación* conferma l'adesione del futuro impero falangista alla fede cattolica e, rendendo grazie per la generosa protezione accordata nella «nuestra Reconquista», prega affinché gli uomini tornino a volgere il loro sguardo verso Dio e vivano servendo la Spagna liberata¹⁰⁰. Sin dal 1938, dunque, Serra-

94. La trasmissione era così strutturata: dopo una breve introduzione dell'*alcalde*, il governatore civile sviluppò il tema *El concepto de la Hispanidad*, cui seguì un intervento del vescovo su *La misión providencial de España* e infine una chiosa del governatore militare. “Pensamiento Alavés”, 12 ottobre 1937, p. 4.

95. H. Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Torino, Einaudi, 1963 (ed. or. 1961): pp. 576-583.

96. “Heraldo de Aragón”, 13 ottobre 1938, p. 6.

97. “Amanecer”, 13 ottobre 1938, pp. 1 e 6.

98. “El Noticiero”, 12 ottobre 1938, pp. 8-9 e 19.

99. “ABC de Sevilla”, 13 ottobre 1938, p. 13.

100. “Heraldo de Aragón”, 12 ottobre 1938, p. 4.

no Súnier intuisce le potenzialità della Vergine del Pilar come simbolo delle velleità di espansionismo culturale spagnolo verso l'America, molto prima dell'istituzione del Consiglio della *Hispanidad*¹⁰¹.

Nel 1939, le *Fiestas del Pilar* si contraddistinsero per l'eccezionale grandiosità, dovuta sia all'euforia per la fine della guerra, sia alla presenza a Saragozza del *Caudillo*. Altri caratteri egemonici di questo *Día de la Raza* si possono individuare nell'esaltazione della Vergine del Pilar come Vergine della Vittoria e nella definitiva consacrazione del legame tra la dottrina della *Hispanidad* e la basilica del Pilar: nel 1939, quindi, la Vergine del Pilar diviene la regina dell'Ispanità.

Gli interventi degli alti prelati in occasione della festa, riportati dagli organi della stampa cattolica, s'incardinarono sulla speciale benevolenza della Vergine del Pilar durante la guerra, che aveva condotto alla vittoria, e sulle indicazioni contenute nell'ultima enciclica del cardinale Gomá, *Lecciones de la guerra y deberes de la paz*. Il primate stesso ribadì come la Vergine del Pilar fosse stata «socia» nel trionfo contro il comunismo sovietico, «la herejia más profundamente demoleadora del sistema cristiano», e come, dopo la gravissima crisi nell'ordine politico, sociale e religioso sofferta durante la Repubblica e dinanzi alla prospettiva di un orientamento fascistizzante dello Stato postbellico, la madre di Dio dovesse presiedere la restaurazione dell'ordine cattolico nella società spagnola¹⁰². Anche l'arcivescovo Doménech, nell'omelia che pronunciò dinanzi al *Generalísimo* in occasione della messa pontificale, rimarcò questi due punti, invitando Franco, che era venuto pellegrino per depositare i suoi trionfi ai piedi della Vergine del Pilar, a invocare la protezione e la guida della Vergine anche nella missione di ricostruzione del paese¹⁰³.

Nella sua *cuartilla*, inoltre, Gomá si riferì alla Vergine di Saragozza come alla Vergine spagnola per antonomasia, venerata dovunque nel paese, come avevano dimostrato le migliaia di pellegrini che giungevano ogni giorno al Pilar¹⁰⁴, il «Santuario de España»¹⁰⁵. L'intento del cardinale pare essere quello di innalzare il culto della Vergine aragonese a devozio-

101. Á. Cenarro, *op. cit.*, pp. 265-266 scrive che l'iniziativa di dare uno speciale risalto al XIX centenario della *Venida* della Vergine del Pilar a Saragozza dimostra «que la conversión de la “Hispanidad” en una estrategia cultural estuvo en su [di Serrano Súnier] mente desde muy pronto, bastante antes de que la definición de una determinada política exterior tomase cuerpo en instituciones como la Asociación Cultural Hispano-Americana o el Consejo de la Hispanidad [istituiti nel 1940]», ma forse si potrebbe retrodatare questo interesse fino al 1938.

102. “El Noticiero”, 12 ottobre 1939, p. 4.

103. *Ivi*, p. 5.

104. *Ivi*, p. 4.

105. “ABC de Sevilla”, 13 ottobre 1939, p. 4.

ne nazionale, con significato unificatore e centripeto, dando seguito alla strategia che la corona e l'episcopato già avevano messo in atto a inizio secolo. A questo proposito, nelle colonne della rivista di propaganda del culto *pilarista*, scrive Guallar:

Es cosa humanamente inexplicable y que sólo la intervención sobrenatural de la Santísima Virgen explica, que en estos años de la guerra, de vida tan intensa, los que padecían, sólo a la Virgen del Pilar acudían en demanda de consuelo, y no a la Virgen venerada en sus pueblos y regiones bajo otras advocaciones. Este es un hecho comprobado por el testimonio de muchos. Los catalanes, los valencianos, los vascos, los asturianos, los andaluces, todos en aquellos días lúgubres, de angustiosa ansiedad, invocaban con preferencia a la Virgen del Pilar, antes que a la de Montserrat, la de los Desamparados, de Begoña, de Covadonga, de las Angustias¹⁰⁶.

Così, le pagine de “El Noticiero” e di “El Pilar” riportarono numerosi articoli incentrati sulla devozione alla Vergine del Pilar nella zona repubblicana e in particolar modo a Madrid¹⁰⁷. Nei mesi di guerra, sia nella zona militare, sia nelle regioni sotto il controllo del governo, il culto alla Vergine del Pilar si ampliò notevolmente.

Una circostanza eccezionale del *Día del Pilar* 1939 fu costituita dalla presenza di Franco alle cerimonie di Saragozza: nel corso della Guerra civile, il capo dello Stato si era recato al Pilar solamente una volta, il 19 aprile 1938¹⁰⁸, in occasione del primo anniversario dell'unificazione in FET e nelle JONS dei partiti esistenti nella zona militare.

In questa occasione, il *Caudillo* vincitore, nel cui abbigliamento si rifletteva il sincretismo proprio del fascismo spagnolo¹⁰⁹, ricevette l'adesione e l'omaggio dell'Aragona al nuovo ordine. Nel palinsesto della cerimonia erano previste due parti, la prima delle quali si svolse nel palazzo della Lonja¹¹⁰, l'antica borsa della città, dove, al termine della messa pon-

106. “El Pilar”, 11 ottobre 1939, p. 504.

107. *Ivi*, 10 giugno 1939, p. 217; 20 maggio 1939, p. 174; 11 ottobre 1939, p. 516; “El Noticiero”, 12 ottobre 1939, p. 21.

108. “El Pilar”, 23 aprile 1938, p. 138.

109. Sotto l'uniforme di capitano generale, grado a cui il *Caudillo* era asceso il 18 luglio 1938, Franco indossava la camicia azzurra, facente parte dell'abbigliamento falangista, mentre il basco rosso che portava era una citazione del carlismo: “ABC”, 12 ottobre 1939, p. 8.

110. Le pareti del palazzo erano state addobbate con antichi tappeti e arazzi, ricamati con composizioni di argomento storico, appartenenti alla collezione della cattedrale di Saragozza, che — secondo “ABC”, 12 ottobre 1939, p. 8 — è la migliore d'Europa. L'allestimento del palazzo della Lonja, assieme a quella del palazzo de los Luna, fu esaminata da Serrano Súñer e Sánchez Mazas il giorno precedente: “ABC de Sevilla”, 12 ottobre 1939, p. 3.

tificale, Franco ottenne l'ossequio, che assunse la forma arcaizzante del baciamento, delle autorità politiche, militari e religiose e delle corporazioni sociali ed economiche della regione¹¹¹. In seguito, il corteo del *Caudillo* si portò al palazzo dei conti di Luna per assistere alla sfilata dell'esercito della V Regione militare, delle milizie degli ex partiti e delle delegazioni dei *pueblos* aragonesi. Ragazze abbigliate con i tipici abiti regionali, cantori e compositori di *jotas*, danzatori ed equilibristi, contadini che recavano i tradizionali prodotti della campagna aragonese e operai con i manufatti prodotti dall'industria locale: «todo aquello que representa un carácter tradicional y genuino en el Alto y Bajo Aragón»¹¹² sfilò lungo il *Coso*, l'antica arteria cittadina parallela alle mura romane¹¹³. Esaltando le peculiarità più superficiali e stereotipate della cultura aragonese, la sfilata promosse un tipo di regionalismo e di orgoglio d'appartenenza alla *patria chica* anestetizzato della sua carica rivendicativa e non pregiudizievole del centralismo castigliano.

Dopo la guerra, le tendenze spagnoliste evidenziate dall'aragonesismo pilarista già a inizio secolo furono valorizzate mediante l'introduzione di una serie di miti che esaltavano il contributo aragonese alla grandezza di Spagna. Ad esempio, Ángela Cenarro ha ricordato la glorificazione della figura di Ferdinando il Cattolico, attuata mediante cicli di conferenze¹¹⁴ e la restaurazione dei palazzi di Sada, a Sos del Rey Católico, e di Aliaferja, nella capitale¹¹⁵.

Il giorno del Pilar del 1939 costituì un passo importante nel cambiamento del nome e dell'essenza della festa, che divenne, sebbene non a livello ufficiale¹¹⁶, la *Fiesta de la Hispanidad* e ricoprì una posizione preminente nel calendario festivo franchista. Di conseguenza, anche la Vergine del Pilar assunse un nuovo attributo, che la legò indissolubilmente al nuovo significato dell'efemeride: «Regina Hispanitatis»¹¹⁷. “ABC” di Si-

111. Chiamati da un maestro di cerimonia (“ABC de Sevilla”, 13 ottobre 1939, p. 6), sfilarono dinanzi al trono approntato per il *Caudillo* il generale Monasterio, in rappresentanza della Capitanía general de Aragón, l'arcivescovo Doménech, per la chiesa aragonese, gli *ayuntamientos* e le *diputaciones* di Saragozza, Huesca e Teruel, la gerarchia regionale di FET e delle JONS, i docenti dell'Università, del collegio notarile, della Real Academia de Medicina d'Aragona, ecc...: “El Noticiero”, 13 ottobre 1939, p. 4.

112. “El Noticiero”, 12 ottobre 1939, p. 11.

113. “ABC de Sevilla”, 13 ottobre 1939, pp. 4-6.

114. Cfr. ad esempio C. Riba García, *Un gran devoto de la Virgen del Pilar y un gran rey aragonés*, “El Pilar”, 2 gennaio 1940, p. 16.

115. Á. Cenarro, *op. cit.*, pp. 274-275.

116. Solo nel 1958, l'efemeride sarà ufficialmente ribattezzata *Fiesta de la Hispanidad*: Z. Box, *op. cit.*, p. 247.

117. “El Pilar”, 11 ottobre 1939, p. 505. Già nel 1929, Vizcarra inviò una memoria — dal titolo *Regina Hispanitatis* — al Congresso mariano ispanoamericano a nome del clero

viglia evidenziò come, nel giorno della sua festa, la «Virgen de todas las Españas recibe el homenaje de sus hijos»¹¹⁸, che non sono più gli aragonesi solamente, ma tutti gli spagnoli e i popoli iberoamericani. Furono invitati alle celebrazioni gli ambasciatori delle repubbliche americane, oltretutto quelli di Germania, Italia, Portogallo e Brasile. Ai popoli fratelli d'America si rivolse Franco nel lungo messaggio che il *Caudillo* pronunciò nel palazzo della Lonja: dopo aver rievocato la speciale protezione che la Vergine ha riservato alla Spagna, Franco dissertò sui motivi a causa dei quali si erano incrinati i rapporti fra la madrepatria spagnola e l'America e rese pubblico l'intento del nuovo governo di rialliarli¹¹⁹.

Negli anni successivi, le *Fiestas del Pilar* e la stessa Vergine, «sempre tan sensible a las mutaciones del poder»¹²⁰, continuarono a modulare il loro significato in relazione ai cambiamenti di strategia decisi dal potere politico: così, dopo la caduta in disgrazia di Serrano Súñer, il *Día del Pilar* del 1942 perse il tono trionfalistico degli anni precedenti e la parola «Imperio» sparì dalla retorica ufficiale impiegata nelle celebrazioni¹²¹. Negli anni Sessanta, andò svanendo anche l'accezione del 12 ottobre come *Día de la Hispanidad* e il panispanismo perse progressivamente il suo contenuto messianico in favore di un vago sentimento di solidarietà verso l'America: la Vergine del Pilar, allora, in concomitanza con l'impetuoso sviluppo economico conosciuto dal paese, si trasformò nella «Virgen del Desarrollo»¹²². In seguito, nel momento di votare la ratifica della nuova costituzione, la Vergine del Pilar assurse a simbolo del movimento autonomista aragonese¹²³.

V

Come Álvarez Bolado e Casanova hanno sottolineato¹²⁴, le vergini locali e tradizionali occuparono un ruolo primario nelle cerimonie di ac-

spagnolo di Buenos Aires, nella quale era contenuta una petizione affinché il Congresso chiedesse alla Santa Sede di aggiungere alla litania lauretana recitata in Spagna e America l'invocazione «Regina Hispanitatis, ora pro nobis». I prelati del Congresso, tuttavia, non accolsero la proposta: Z. de Vizcarra, *Opiniones...*, cit.

118. "ABC de Sevilla", 13 ottobre 1939, p. 3.

119. Riprodotto per intero *ibid.* e in "Amanecer", 13 ottobre 1939, p. 1.

120. I. Peiró Martín, P. Rújula López, *op. cit.*, p. 296.

121. Z. Box, *op. cit.*, p. 256.

122. I. Ramos Fernández, *Represión de posguerra en Zaragoza. La actuación del Tribunal de Responsabilidades Políticas (1936-1939)*, [Diploma de Estudios Avanzados], Zaragoza, Universidad de Zaragoza, 2004, pp. 65-66.

123. I. Peiró Martín, P. Rújula López, *op. cit.*, p. 296.

124. A. Álvarez Bolado, *op. cit.*, p. 400 e J. Casanova, *op. cit.*, p. 275.

ción de gracias per la vittoria e di riparazione per l'ira iconoclasta del periodo rivoluzionario. Poiché il culto a lei dedicato era grandemente incrementato durante la guerra, la Vergine del Pilar si trovò al centro di queste dinamiche: da una parte, si ebbero sia la restaurazione dei santuari pilari-sti danneggiati¹²⁵, sia la ricollocazione delle immagini sacre nei loro luoghi originari e la *entronización* di icone o statue in tutti gli uffici pubblici¹²⁶; dall'altra il santuario di Saragozza si trasformò nell'*omphalos* nel quale confluirono numerosi pellegrinaggi, dapprima dall'Aragona e poi da tutta la Spagna.

Il progetto del potere politico, appoggiato da quello ecclesiastico, di uniformare nel culto alla Nostra Signora del Pilar la devozione particolare di ogni regione e ridimensionare in questo modo il policentrismo devozionale spagnolo si perpetuò nell'organizzazione dei pellegrinaggi e nello sfruttamento della loro carica socializzante per culminare, alla fine dell'anno, nella nomina della basilica a santuario nazionale e «Tempio della Razza»¹²⁷.

125. Cfr. la chiesa della Vergine del Pilar a Calanda: "El Pilar", 12 agosto 1939, p. 360.

126. Quattro giorni dopo la conquista di Barcellona, si collocò nella sala dell'*Ayuntamiento* della capitale catalana una statua della Vergine del Pilar forgiata in argento, dono dell'*alcalde* di Saragozza ("El Pilar", 25 marzo 1939, p. 94). A Madrid, l'8 settembre, al termine di una processione presieduta dal vescovo Eijo y Garay, fu intronizzata un'immagine della Vergine del Pilar nella sede dell'*alcaldía* (*ivi*, 16 settembre 1939, p. 444). Statue della Vergine del Pilar sono intronizzate anche nella sede del XIV *Tercio* della Guardia civile, a Saragozza (*ivi*, 2 settembre 1939, p. 408) e nella *Carcel vieja* di Valladolid (*ivi*, 12 giugno 1937, p. 1194).

127. BOE, n. 364, 30 dicembre 1939, pp. 7361-7363.